

IL DRAMMA DI KOJEDO

La conferenza per l'armistizio in Corea è entrata in una nuova fase di allentamento. Gravida. Costretti per dieci mesi ad accantonare il programma di aggressione in Asia per sedere al tavolo delle trattative, i dirigenti americani hanno intrapreso infatti una crumalda manovra per «neutralizzare» l'ostacolo e ritornare alla guerra aperta, estendendo, anzi alla Cina.

Il piano, formulato per la prima volta dal generale Ridgway il 6 maggio e rilanciato con dichiarazioni ufficiali da Truman e da Eisenhower, è semplice: il Quartier Generale ha fatto sapere di voler giocare la sorte dell'intera conferenza d'armistizio su uno degli ultimi punti di discussione superstiti, la questione dello scambio dei prigionieri. Su questo punto - ha detto Ridgway - noi non accettiamo altra soluzione che la nostra e, poiché i cino-coreani la respingono, è inutile continuare a discutere.

Contemporaneamente, da parte statunitense si è cominciato a gridare al fallimento della conferenza d'armistizio, si è ripresa l'offensiva delle provocazioni, si forza nuovamente a tutto vapore la macchina delle operazioni offensive. In pubblico, il vice-ministro della guerra, Forrest Sherman, ha detto che il Pentagono sta studiando la possibilità di un attacco armato alla Cina.

Fallita, dunque, l'iniziativa di Malik per riportare la pace in Corea? Basta un attimo di riflessione per convincersi che è vero il contrario. Mesi fa, grazie alla buona volontà dei cino-coreani, è stato superato il principale argomento di opposizione alla definizione geografica della linea di confine: dove fermarsi i due eserciti. Gli stessi corrispondenti americani scrissero che la pace era a portata di mano: non restava da risolvere che questioni marginali, come il controllo della tregua e lo scambio dei prigionieri di guerra.

anginoso eccidio si ripete. E il corrispondente di uno dei più autorevoli giornali americani, il New York Times, rivela che il tentativo di frantumare la resistenza dei prigionieri isolandoli è fallito: «L'esiguo numero di coloro che hanno accettato il trasferimento - nove su mille e seicento nel campo numero 621 - ha provocato da parte del generale Dodd, comandante del campo, questo commento: «Non riesco a capire, posso solo esprimere la mia meraviglia». Quanto agli interrogatori e i prigionieri hanno immediatamente interrotto l'indagine protestando che i membri della commissione d'inchiesta sud-coreana li stanno insultando».

Il 7 maggio, i prigionieri di Kojedo per far cessare gli interrogatori e il terrore sequestrano il generale Dodd. Non minacciano di ucciderlo, come gli americani pretendono, ma gli danno un ultimatum: «Se gli interrogatori e il terrore non avranno termine, vi sarà nell'isola un'insurrezione generale. Gli americani temono questa insurrezione. Il nuovo comandante, gen Colson, promette. La manovra intrapresa ora dai generali americani è pietosa. Si tratta di dimostrare che tanto Colson quanto i prigionieri hanno agito in buona fede. Il generale Colson ha ammesso che il terrore c'era, mentre Kojedo è un campo modello. Che a Kojedo ci sono state soltanto «violenze commesse».

Tragico, disperato e grottesco è l'ultimo episodio escogitato dagli americani per non firmare l'armistizio in Corea. Ma il mondo sa già per tante esperienze che non può nascere dalla disperazione dei partigiani della guerra. La pace in Corea è a portata di mano: spetta ai popoli imporre.

ENNIO POLITO

VERGOGNOSO GESTO DEL SUCCESSORE DI RIDGWAY

Clark rinnega l'impegno contro le stragi a Kojedo

Il nuovo comandante del campo preannuncia l'inasprimento del terrore

TOKIO, 15. - Le previsioni formulate dagli osservatori all'indomani del disarmo del generale Colson da parte del campo di concentramento di Kojedo sono state pienamente confermate oggi da una vergognosa dichiarazione del successore di Ridgway, generale Clark, il quale ha annunciato che gli impegni assunti da Colson circa la cessazione degli interrogatori terroristici nell'isola non verranno rispettati.

La richiesta di pace finì al terrore, riconducendo come fondata e accolta dall'ex comandante del campo, è stata definita da Clark «una falsa e malvagia accusa». L'intero accordo stipulato da Colson è stato invalidato sotto la spudorata argomentazione che esso «è stato esortato con la minaccia di morte all'indirizzo di un ufficiale delle Nazioni Unite». L'ufficiale interessato è cioè il gen. Dodd, predecessore di Colson nel comando del campo, ha seccamente smentito, come è noto, tali «minacce di morte», dichiarando che «il Colson è stato trattato con ogni cortesia e che si sono limitati a fargli presente che, in caso di mancata accettazione delle loro richieste, vi sarebbe stata nella isola una insurrezione generale».

La patente malafede del comandante supremo americano è d'altro canto confermata da un'altra sua dichiarazione, fatta subito dopo l'incontro con Dodd e Colson. Clark ha detto che i due generali «non sono stati in alcun modo biasimati»: evidentemente è bastato a Clark rinviare il Colson al suo posto per considerare nullo l'accordo.

Contemporaneamente, il generale Haydon Boatner, nuovo comandante di Kojedo, ha annunciato che il campo sarà istaurito un regime di terrore ancor più feroce che nel passato. Egli ha ciecamente affermato che d'ora in poi vi sarà al campo «vita nuova» e che «non dovranno mai più essere presentate le richieste di liberazione di Dodd». Con perfetto stile hitleriano, Boatner, noto per i suoi legami con la cricca americana che «soprattutto, i prigionieri dovranno sapere chi è che veramente comanda a Kojedo».

A Pan Mun Jon, i negoziatori americani sono sfrecciati anche Colson al suo posto per considerare nullo l'accordo.

ULTIME L'Unità NOTIZIE

ALLA COMMISSIONE DELL'O.N.U. PER IL DISARMO

Washington vieta la condanna della cinica guerra dei batteri con un baciamento al cardinale Ruffini

Vergognoso «divieto di citare fatti e documenti» imposto dal delegato di Ciang Kai-seck - Il voto alla Commissione per i diritti umani

NEW YORK, 15. - Con l'appoggio dei loro satelliti e dell'illegitima rappresentanza di Ciang Kai-seck gli Stati Uniti hanno soffocato in due organismi dell'ONU - la Commissione per i diritti dell'uomo e la commissione per il disarmo - qualsiasi discussione e condanna della guerra batteriologica.

Il divieto di citare fatti e documenti è un atto di violenza contro la verità. La maggioranza americana in seno alla Commissione ha bocciato la proposta. Di una sopraffazione ancor più grave si è resa colpevole la stessa maggioranza in sede di Commissione per il Disarmo, presieduta da Ciang Kai-seck. Quest'ultimo, fedele alla direttiva ricevuta dal Dipartimento di Stato, ha arbitrariamente stabilito che le delegazioni non debbono citare fatti o documenti a sostegno dell'uso di armi batteriologiche. Egli ha inoltre stabilito che tutti i documenti comprovanti la guerra batteriologica da parte degli americani in Cina e in Corea non vengano distribuiti come documenti ufficiali.

In seno alla Commissione per i diritti dell'uomo, si era fatto portavoce della richiesta di condanna della guerra batteriologica il delegato sovietico Morosov, il quale ha proposto che venga dichiarato illegale «l'impiego criminale della scienza per la fabbricazione di bombe atomiche e batteriologiche», includendo un apposito emendamento all'articolo della convenzione che sancisce il diritto di ogni uomo di partecipare alla vita culturale e di godere dei benefici della scienza.

La maggioranza americana in seno alla Commissione ha bocciato la proposta. Di una sopraffazione ancor più grave si è resa colpevole la stessa maggioranza in sede di Commissione per il Disarmo, presieduta da Ciang Kai-seck. Quest'ultimo, fedele alla direttiva ricevuta dal Dipartimento di Stato, ha arbitrariamente stabilito che le delegazioni non debbono citare fatti o documenti a sostegno dell'uso di armi batteriologiche.

Il divieto di citare fatti e documenti è un atto di violenza contro la verità. La maggioranza americana in seno alla Commissione ha bocciato la proposta. Di una sopraffazione ancor più grave si è resa colpevole la stessa maggioranza in sede di Commissione per il Disarmo, presieduta da Ciang Kai-seck.

Il divieto di citare fatti e documenti è un atto di violenza contro la verità. La maggioranza americana in seno alla Commissione ha bocciato la proposta. Di una sopraffazione ancor più grave si è resa colpevole la stessa maggioranza in sede di Commissione per il Disarmo, presieduta da Ciang Kai-seck.

INTERVISTA CON LI CAUSI SULLE ELEZIONI IN SICILIA

Il M.S.I. ha iniziato la campagna con un baciamento al cardinale Ruffini

Le nuove forze confluite nel Blocco del Popolo - La frattura del blocco agrario nell'Isola - Le debolezze della Democrazia Cristiana in Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PALERMO, maggio. - Sul panorama elettorale siciliano abbiamo avuto una conversazione con il compagno Girolamo Li Causi, segretario regionale del Pci.

La Sicilia ha voluto innanzitutto sottolineare il valore del progresso allargamento delle forze strette nel Blocco del Popolo con il simbolo di Garibaldi. «Già il 3 giugno 1951 - egli ha detto - fu il Blocco del Popolo a essere vinto dal 3 giugno del 1948 e da quel 20 aprile 1947, data quest'ultima delle prime elezioni regionali. Il Blocco del Popolo non solo aveva consolidato i legami della classe operaia e dei lavoratori della terra con questi strati di piccola borghesia e quelli avevano intuito che la difesa dell'autonomia era coerentemente assicurata dalla politica del Pci e del Psi, ma il 3 giugno scorso era confluito nel Blocco del Popolo una forza nuova: i liberali progressisti già aderenti al Pci e dal quale si erano staccati quando Sforza e Pacciardi divennero i più zelanti paladini della politica atlantica e il Movimento indipendentista democratico repubblicano e cioè delle forze separatiste popolaristiche quali avevano mascherato la politica ingannatrice dei dirigenti separatisti. Non si spiegherebbe altrimenti l'avanzata delle forze popolari a Palermo dove il Blocco del Popolo raggiunse il primo posto passato da 27 mila e 46 mila voti. Cosa è avvenuto dal 3 giugno ad oggi? Il 3 giugno avevamo visto staccarsi dalla coalizione del 18 aprile gruppi di piccoli commercianti, artigiani, agricoltori e produttori specializzati nelle come agricoltori trasformate. Sintomo eloquente di questo distacco furono la scomparsa del Pri nel Trapanese e l'indebolimento del Psi. Ma questi ceti - la cui vita è legata essenzialmente all'esportazione di agrumi, vini, frutta - sono stati per un anno e mezzo residui di anticommunismo. La politica fiscale sempre più dura, la chiusura dei mercati tradizionali e l'aggravarsi del pericolo di guerra hanno indotto questi ceti ad abbandonare l'anticommunismo e a riconoscere nel Comitato per l'autonomia e la rinascita della Sicilia l'organismo capace di difendere i loro interessi sviluppando l'irresistibile tendenza all'unità del popolo siciliano. Su queste basi si è sviluppato un processo di riunificazione delle forze socialiste e socialdemocratiche, capeggiati dall'on. Muscatà, si sono rifiutati di seguire Romita e hanno dichiarato di appoggiare le liste del Blocco del Popolo».

«Quali ripercussioni, abbiamo chiesto a Li Causi, hanno avuto questi fatti nello schieramento reazionario?»

«Il fenomeno più importante, ci ha risposto Li Causi, è rappresentato dalla frattura del blocco agrario. Gli agrari della Sicilia orientale e cioè di quella parte dell'isola dove l'agricoltura è più progredita non vogliono più allacciare alla direzione politica dei feudatari della Sicilia occidentale e mirano a dirigerne essi il fronte reazionario. Per conquistarsi questa posizione dirigente essi sono costretti a rivendicare una diversa politica fiscale. L'azione politica di questa Sicilia occidentale e mirano a dirigerne essi il fronte reazionario. Per conquistarsi questa posizione dirigente essi sono costretti a rivendicare una diversa politica fiscale. L'azione politica di questa Sicilia occidentale e mirano a dirigerne essi il fronte reazionario».

MENTRE DE GASPERI ESALTA L'EMIGRAZIONE

1000 emigrati italiani licenziati in Inghilterra

LONDRA, 15. - Circa 1000 minatori italiani emigrati in Inghilterra con l'assicurazione che vi avrebbero trovato lavoro, sono in procinto di venire rimandati dagli inglesi. Un comunicato dell'Ente nazionale britannico dei Carboni preannuncia ipocritamente il provvedimento, affermando che vi sono «scarse possibilità» per i minatori italiani di trovare lavoro.

Il problema intero della nostra emigrazione, dopo i dolorosi casi degli emigrati in Argentina, viene dunque riportato alla ribalta negli avvenimenti odierni. Pare, infatti, che una notevole ostilità all'assunzione di lavoratori italiani si manifesti anche da parte dei minatori inglesi, tra i quali gli emigrati italiani, privi di garanzie sindacali e ingaggiati in condizioni di sottosalario, vengono impiegati dal governo inglese, con la docile complicità di De Gasperi, per il riempimento di renne alle lotte sindacali per un migliore tenore di vita.

Grave decisione contro i maestri

Ieri la V Commissione del Senato, nell'approvare la legge sul trattamento di quiescenza al maestro elementare, a seguito di pressione governativa, ha respinto l'emendamento proposto dal compagno Ruggeri, tendente a far riconoscere il diritto alla buonuscita integrale anche ai maestri andati in pensione dal 1. ottobre 1948 confermando nei loro confronti la misura del 70 per cento.

ONU e Tunisia

NEW YORK, 15. - I delegati delle nazioni latino-americane hanno deciso oggi di non appoggiare la richiesta, avanzata dalle nazioni del gruppo atlantico-americano, che fu assemblea generale dell'Onu si riunisca in sessione straordinaria per discutere la crisi tunisina.

La Chiesa di Scozia contro l'invadenza vaticana

LONDRA, 15. - Una risoluzione che constata che «l'invadenza dell'atteggiamento sempre più aggressivo della Chiesa cattolica romana nella vita internazionale, sociale e politica della nazione» sarà presentata alla settimana prossima all'assemblea generale della Chiesa di Scozia (prebiteriana).

Intensificate provocazioni americane ai confini della Germania orientale

Berlino, 15. - L'agenzia tedesca di notizie «A.D.N.» ha reso nota oggi una lettera degli abitanti di Celsnitz, villaggio sul confine interzonale della Baviera, nella quale si chiede al governo della Repubblica democratica tedesca di prendere adeguate contromisure contro la violazione della frontiera della Repubblica da parte di autotribolite americane, le quali hanno aperto il fuoco in un villaggio di confine.

Una lettera a Pieck della popolazione di una cittadina di confine - Il governo della Repubblica democratica tedesca denuncia il rifiuto opposto dagli occidentali alla proposta Conferenza a «4»

La lettera, inviata al Presidente della Repubblica democratica tedesca Wilhelm Pieck, rivela come i mezzi corazzati e automezzi di altri generi americani vengono portati alla barriera di confine nel tentativo di provocare la popolazione e specialmente la polizia polacca. «Diverse autotribolite americane, dice la lettera, sono entrate nei villaggi di Sagsgruenova hanno effettuato una sparatoria di carattere provocatorio».

Verso la conclusione dello sciopero petrolifero USA

WASHINGTON, 15. - La fine del grave sciopero degli addetti alle industrie americane del petrolio sembra imminente, in seguito alla concessione di aumenti salariali di quindici centesimi all'ora concessi agli operai. Ne ha dato notizia stasera uno degli alti dirigenti dello sciopero il leader sindacale O. A. Knight, il quale ha detto testualmente: «Stiamo dando disposizioni per la cessazione dello sciopero».

Che ne pensano Parri, Romita e La Malfa?

Il «Messaggero», come risulta da i due brani che riportiamo, confermano ieri che la Democrazia Cristiana si è apparentata con il M.S.I. nei centri di Cutro, Rossano, S. Giovanni in Fiore e in venti comuni del Cosentino, rinunciando al simbolo dello scudo crociato e accettando quello della fiamma fascista. Che ne pensano gli «antifascisti» Parri, Romita, La Malfa, e gli altri repubblicani e socialdemocratici apparentati con la Democrazia Cristiana, legata a sua volta con il M.S.I.?

Dichiarazioni di Nitti

(continuazione dalla pagina) re della Democrazia Cristiana». Una ampia risonanza hanno avuto le dimissioni dalla Direzione del Pri del sen. Peruccio Farri il quale, come è noto, dirige la lista repubblicana per le elezioni di Roma. In una sua lettera Parri ha tenuto a precisare che il suo atto non è legato a un suo giudizio sulla situazione politica trattasi dopo l'apparentamento del Pri con la D.C. Tuttavia negli ambienti politici permangono, con una certa vitalità, il dubbio che queste dimissioni, oltre che dalle divergenze con la Direzione, ammesse dallo stesso Parri, si fondano, dato il momento scelto per renderle pubbliche, su dissensi dovuti al particolare atteggiamento di partecipazione assunto dal Pri nei confronti della D.C. in questi ultimi tempi elettorali.

L'indignazione che agita l'opinione pubblica democratica dinanzi al

Totoc 37 Schede internazionali. ASCOLTATE DOMENICA ALLA RAI I RISULTATI ALLE ORE 19.35 SUL PROGRAMMA NAZIONALE